

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quattrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Dal Protocollo del Governo provvisorio dell'Istria
dell'anno 1799.

SPOGLI

DI G. V.

(Continuazione vedi numero 4 e seguenti.)

Norme circa l'introduzione delle biade.

Il giorno 10 di ottobre il Comando del corpo militare in Trieste scrive al Governo che a Livorno fu scoperta una partita di 15000 sacchi di frumento colà clandestinamente fatto giungere dai negozianti Plasterà di Trieste. Lo eccita di rilasciare alle Autorità marittime della Provincia quegli ordini che riterrà più acconci affine di impedire che si ripeta l'inconveniente.

Dispone il Governo come segue:

“Li scriverà a questo Tribunale di Seconda Istanza qual Dipartimento Politico e conformemente a tutte le Superiorità locali e Giurisdizioni marittime della Provincia, informandole dell'inconveniente predetto a grave danno se si fosse verificato delle politiche viste Sovrane e del comune interesse. Si richiederà la di lui attività e vigilanza a far eseguire di concerto con il rispettivo Ufficio di Sanità le provvidenze e discipline già emanate e vigenti nel proposito; ed inoltre che tutti quelli che dall'epoca 1. Novembre p. v. abbisognassero di provvedersi per se medesimi a titolo di Commercio, o per bisogni della Popolazione locale di formenti dai Porti e Provincie Austriache debbano indistintamente essere obbligati di produrre le loro Polize di carico agli rispettivi Offizi di Proviande, in relazione alla maggior vicinanza, per la corrispondente registrazione a garanzia dell'effetto contemplato predetto. Che a nessuna Barca che approdasse nelli Porti o

spiagge dell'Istria con qual si sia carico di Biade proveniente da Porti Austriaci e non avente il menzionato requisito, sia accordata pratica, ma anzi rendendone l'Ufficio di Sanità intesa la Politica Autorità locale sia dalla stessa immediatamente soggetta all'arresto, partecipandone contemporaneamente, circostanziatamente il Governo per le ulteriori Deliberazioni dovendo tali Discipline essere diffuse con solenne pubblicazione per tutto il rispettivo Territorio d'ogni Dipartimento e particolarmente alli Negozianti in Grani e Padroni di Barca alli quali dovranno essere, a scanso di qual si sia infinta pretesa inscienza, espressamente ripetute ogni qual volta si presentassero per aver li relativi certificati per introdurre Biade nei rispettivi Porti della Provincia, esportandoli dagl'Austriaci.”

Piloti veneti e piloti rovignesi.

“N.º 3975 — D.a —, pr.º 23 Settembre.

Li Piloti Rovignesi rassegnano al Governo divoto loro Memoriale con cui implorano di esercitare la loro Arte anco nelli cinque mesi dell'estate in colleganza alli Piloti Veneti detti dell'Istria, giacchè portano essi Rovignesi il peso nella cruda, laboriosa e pericolosa stagione dell'Inverno.”

Risposta.

“Si rassegnerà l'argomento con dettagliatissima Informazione a S. E. Ministro di Conferenza e Commissario Generale plenipotenziario B. ne di Thugut. Gli si dimostrerà l'abuso che fanno del loro esclusivo diritto li Piloti Veneti, l'aggravio dei Bastimenti, ridondante a solo profitto di essi Piloti, che evitando e pericoli e disagi affidano alle occorrenze li Bastimenti ad un Marinaro Nazionale con il solo giornaliero assegno di L. 3 o 4 al più, l'utilità che ne deriverebbe alla Navigazione dal levare l'an-

gare delle l. 62 che indistintamente per ogni Bastimento vengono esatte dal Pilotaggio, la convenienza che in colleganza alli Veneti potessero esercitare la loro Arte anco li Piloti Provinciali che servirebbero alla medesima condizione, a cui sono soggetti in presente, l'incoraggiamento alla Gioventù per istruirsi ed esercitarsi nell'Arte Nautica; assoggetando tali considerazioni a S. E. onde deliberar volendo la Corte a favor dell'implorato, significar lo voglia a questo governo per apporvi le relative discipline ed occorrenti providenze in tale merito.

(Continua)

Seminario o Collegio di Capodistria

(Continuazione vedi N. 7 e seg.)

(carte 30)

Adì 26 Aprile 1683

Radunato il Sp.le Coll.o del Seminario nella Camera dell'udienza oue compresa la Persona di S. Ecc.za internennero Colegianti n.o 9 et illico

Hauendo il Sig. Odoardo Montona (Mantoua?) p. ordine de SS. Sindici scosso diuerso dinaro di rag.ne del Sem.o siue Coll.o e douendosi far li giri necessarij nei Pubblici libri Vada Parte che il Rag.to debba girar le partite a debito e credito in nome del med.mo così che resti contesato il Publico et priuato seruitio douendosi però far noua Elet.ne di Esator et Cass.e Annuali così p. la Città e terit.o come p. la Prouintia

Ballottata la Parte med.a hebbe P. 8 C. 1 et Illico

Fu andato il scrot.o attorno p. l'elet.ne di Cass.o et Esator dela Città e territorio, et Cass.o di tutto il dinaro di rag.ne del Seminario et furono eletti et ballotati li sotos.ti e rimasto il segnato *

| | |
|------------------|-----------|
| * Giacomo Grause | P. 9 C. — |
| Nicolò Grause | P. 2 C. 6 |
| Gio. Bata Grause | P. — C. 8 |

Esator p. la Prouintia

Rizardo Vida P. 4 C. 5

* Franc.o Granisè q. Isepo P. 8 C. 1

Adì 7 Zugno 1683

Radunato il Spe.le Coll.o del Sem.o nella Cam.a dell'Vdienza, oue compresa la persona di S. E internennero Collegianti n.o 9 — et illico

Trouandosi uicina alla perfezzione la Fabrica del Colleg.o. et essendo già incaminato il concorso de scolari della Prou.a. è necess.o poner quelle regole, che possono conseruar le fabriche stabilite con tanto stipendio con la politica dounta, et ben incaminata la gionentù nelle discipline, et timor del s.r. Dio, et si come in tutte l'unioni di diuerse persone è di necessità un Capo, che sempre soprintenda, et rega a scanso delle confusioni et disordini, così è di mestieri stabilirne uno in detto Coll.o., che habbia la dirrettione quotidiana massime degli

Alum.ni o Dozenanti. Però essendo ben nota la Virtù, et attitudine del molto R.do D. Gioseppe Parigino maestro già eletto di Rettorica, et belle lettere

Vada parte posta etc. che detto S. D. Gioseppe sia, et s'intenda Rettore, et prefetto del Coll.o ò Seminario con obligo de habetar in esso, hauer una delle fabriche, ben alleuar gli Alumni, soprintender à tutte le scuole p.che ogni uno adempisca a propri doueri, et in somma hauer tutte quelle obligationi, e preminenze, che godono li Rettori, et prefetti degl'altri Colleggi, et in aggiunta debba tenir a proprie spese le fabriche nete, et ciuilmente, con p.sona sufficiente; et occorrendo, che qualche maestro o preccettore condotto uollesse habitare in esso, debba assignargli con l'assenso di S.ri Sindici, et altri deputati quelle stanze, che stimeranno proprie, purchè sia solo, et senza famiglia. Et in caso succedesse qualche inconueniente nelle scuole debba parteciparlo à detti S.ri Sindici, et Deputati p. le proprie deliberationi, et a conseruatione dell'amore, unionè, et singular disciplina.

Ballottata la parte hebbe P. 8 C. 1 —

(Carte 31)

Aloysius Contareno Dei Gratia Dux Venetiarum Nobili, et Sapienti Virò Bernardino Michaeli de suo mand.to Potestati et Capitaneo Iustinopolis Fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum. Da quanto ci esprime in nostre de 5 cadente à motivo della supplica presentata dalla Comunità di Portole p. nome di quelle scuole, quali obligate a corrispondere annualmente à cotesto Seminario p. il suo mantenimento Ducati quindici, e mezo bramerebbero di solleuarsene, militano più essenziali motiui, che p.suadano il Senato à n. alterare i Decreti presi in questa materia, onde n. cadano i mezzi alla p.petua sosistenza d'opera così proficua, e riguarduole; che però lisentiando essa Comunità dalla sua istanza, douerà dette scole continuare la contribuzione come di sop.a che quanto tenue, anzi d'insensibile aggrauio, altrettanto niene ben impiegata, e così farete eseguire; ommissis

Dat.a in N.ro Ducali Palatio die XXVI Iuny Ind.e

sesta 1683. Michiel Marino

Segretario

Ill.mo S.r S.r Col.mo

V. S. Ill.ma si compiacerà far notificare à Cotesti Gastaldi delle scuole l'ingionto decreto dell'ecc.mo Senato seguito li 26 del cad.te mese, acciò lo faccino registrarè nelli libri di cadauna scola; Et p.che le med.me sono debitrice ad una p. una a questo Seminario quanto V. S. Ill.ma comprenderà dall'ingionto foglio, si contenterà far intimar a cadaun Gastaldo delle scuole med.me debitrice, che nel termine di giorni quindici debbano hauer intieramente sodisfatto, altrimenti saranno astretti con le forme solite. Baccio a V. S. Ill.ma oss. l. m.

Capod.a 2 luglio 1683.

Bernardin Michiel Podestà e Cap.o

All' Ill.mo Sig. Podestà di Portole

Ill.mo Sr. St. Coll.mo

A g.ni passati trasmessi a V. S. Ill.ma copia del decreto dell'Ecc.mo Senato, che comanda alle scuole di cotesta Iurisdizione la continuazione della Tansa già impostata p. mantenim.to di questo Seminario.

La ricercai pure far commetter alle Scuole med.me la soddisfat.ne puntuale di quanto sono debitrice ad esso Seminario, mà dell'uno, ne dell'altro capo son da V. S. Ill.ma d'alenna essecutione auisato, onde mi mouo a replicarle, che si compiacca in ordine allo stesso decreto far correre intimat.ne a Gastaldi delle scuole debitrice di questo Seminario, che nel termine di g.ni 8 otto prossimi debbino hauer sodisfatto quanto deuono, altrimenti io manderò l'essecut.ni più rissolute. Baccio a V. S. Ill.ma oss.te l. m.

Capoda li 16 luglio 1683.

Bernard.no Michiel Podestà Cap.no

All'Ill.mo Sr. Podestà di Parenzo.

(Continua)

MARCO CARMINIO PUDENTE BELLUNESE

PATRONO DELLA REPUBBLICA DEI TRIESTINI

(Da «L'Istria»)

Il dì 9 del corr. luglio furono scoperte sulle mura di Belluno due iscrizioni romane, l'una delle quali ha non poco interesse per noi.

E questa una iscrizione onoraria a Marco Carminio Pudente, figlio di Marco, Bellunese, dell'ordine equestre, sacerdote dei Laurenti Lavinati, Patrono di due collegi di artisti, e della plebe urbana della sua città, nonché dei Cadorini (*Calubrinorum*), Patrono della Repubblica dei Triestini (*PATRONO REI PVBLTERGESTINORVM*), Curatore delle Repubbliche dei Mantovani e dei Vicentini. Incisa su pilastro, alto due metri, elegante, che sosteneva, come pare, il busto dell'onorato, è stata dedicata da Iunia Valeriana al marito rarissimo, probabilmente quando questi fu eletto a difendere le ragioni del fisco nella provincia delle Alpi marittime. — In lettere nitide e regolari com'è, e per diversi altri indizi, fu giudicata del secondo secolo dall'ab. Fr. prof. Pellegrini di Belluno, il quale in opuscolino di poche pagine la illustrò con veramente dotta semplicità.

L'altra iscrizione a Cornelia Salonina Augusta, moglie di Gallieno, eretta per decreto dei Decurioni, non ha interesse per noi istriani.

Sieno rese grazie al distinto prof. Pellegrini che le pubblicò prontamente a beneficio degli studiosi e a lume delle patrie storie.

Venezia

T. L.

Notizie

Pur troppo le notizie che ci pervengono da Piana, da Isola e quelle pubblicate dall'*Indipendente* del circondario di Trieste e Sesanna, intorno all'in-

vasione fillosserica, si fanno sempre più allarmanti; anche nel nostro comune nella settimana decorsa furono scoperti nuovi focolari. Oramai il territorio dalla punta di Salvore a Buie e Trieste è tutto macchiato; ne vi è speranza di lotta per distruggere il terribile afide, ma piuttosto, preparati a vedere colpite le proprie vigne, è necessario, urgente, che tutti i vignaioli mettano d'accordo, insieme, le loro energie, onde rimediare a tempo con bene organizzate difese, al disastro economico che li minaccia; sia che le condizioni del luogo permettano colture remuneratrici diverse della vigna, sia che, decisi a continuare la vigna, si voglia mantenerla o con le viti americane, o col solfuro di carbonio.

Sabato 28 m. d. la direzione della società agraria triestina tenne seduta per udire le comunicazioni dell'ispettore fillosserico sig. Ursich sui provvedimenti sino ad ora presi in seguito alla constatazione della fillossera su alcuni vigneti del territorio di Trieste.

Quella società agraria, di fronte alla comparsa del terribile flagello, non può spiegare una grande operosità benefica, essendo questa di competenza delle due commissioni locale e provinciale, espressamente istituite, le quali poi alla loro volta hanno subordinata l'opera loro al delegato governativo, la cui azione deve essere corrispondente alle vigenti leggi in proposito emanate.

La società agraria, che si è sempre prestata volenterosa e zelantissima in ogni incontro, ha voluto essere informata delle attuali condizioni le quali, a dir vero, non sono certo le migliori. L'autorità governativa, prima di addivenire a qualche conclusione ed applicare le disposizioni di legge, deve constatare lo stato del nostro territorio se, cioè, le macchie fillosseriche sono limitate o se il flagello si estende in vaste proporzioni.

Nel primo caso potrà spiegare i mezzi più energici, cioè la distruzione delle viti, ciò che importa la rifusione del danno; nel secondo caso si limiterà, per non affrontare una grande spesa, a procurare la distruzione del flagello, conservando, per quanto possibile, le viti e suggerire i mezzi preventivi. Questi gli intendimenti del governo nell'attuale circostanza.

Intanto, mentre l'ispettore fillosserico continua a visitare quelle campagne, la fillossera procede nella sua opera di distruzione, così seriamente incominciata, e la società agraria non può che prender atto delle comunicazioni che le vengono fatte.

(Dall'*Indipendente*).

La mattina del 29 luglio alle ore 6, è partita col piroscalo *Pelagosa* del governo marittimo, messo gentilmente a sua disposizione, una commissione della società della pesca, la quale intraprende un viaggio scientifico nella vicina Dalmazia.

La commissione visiterà nella nostra provincia Valcassion nell'isola di Veglia, allo scopo di piantarvi un parco per la coltura delle ostriche. Gli esperimenti verranno affidati ai frati del convento di Valcassion; visiterà pure i lavori per la coltura delle ostriche intrapresa dal sig. Garèis a Pola.

Fra gli argomenti studiati dalla Società per la pesca e piscicoltura, quello dell'allevamento delle ostriche interessò maggiormente, siccome uno che riveste un carattere di grandissima importanza.

Sulle coste del vicino regno e specialmente in Francia, la coltura delle ostriche prese in questo ultimo tempo uno sviluppo eccezionale. Essa è fonte di lauto guadagno, e sorregge un commercio interessantissimo, qui da noi ancora sconosciuto.

La direzione della Società di pesca e di piscicoltura aveva stabilito di piantare nella valle di Strugnano ed in quella di Grado, due stazioni per l'allevamento delle ostriche e una coltura modello per i pesci, ma trovò che quelle due posizioni si presentavano poco adatte ed abbandonava il progetto incaricando invece una commissione d'intraprendere le pratiche opportune onde fare acquisto di una possessione nella valle di Zaule, località ritenuta idonea.

In questi giorni intanto in via d'esperimento in quella località verranno affondati degli ostrichini in scatola, metodo usitato in Francia, per vedere se la posizione si presterebbe alla coltura delle ostriche. È necessario un esperimento che stabilisca la bontà della posizione perchè su questa variano le opinioni ritenendo alcuni che l'acqua troppo bassa possa influire sulla coltura e precisamente che all'estate quel fondo del mare presenti una temperatura troppo calda e all'inverno troppo fredda.

Se i risultati saranno convenienti, in un prossimo congresso della società verrà deliberato l'eventuale acquisto della valle di Zaule per gli usi anzidetti.

Intanto le persone preposte alla direzione della Società di pesca e piscicoltura spiegano la loro attività studiando ed esperimentando quanto può riuscire al conseguimento degli scopi prefissi.

(Dall'Indipendente).

Da pochi giorni per decreto della i. r. autorità venne temporariamente interdetta la libera circolazione del *Diritto* nei regni e paesi dell'impero; il *Diritto* contava numerosi abbonati in Trieste e in tutte le città della nostra provincia. La redazione del giornale romano ha interposto reclamo per la revocazione del decreto di interdizione, e nel frattempo invia provvisoriamente ai suoi abbonati il *Corriere italiano*.

Il giorno 27 luglio p. d. con vento fortissimo del sud, dal mare, un vero nuvolo di cavalette si rovesciò sulle rive di Trieste; erano le vere cavalette migratrici, che quest'anno hanno fatto tante distruzioni nell'Algeria e in Sicilia.

Da voci raccolte, circa un mese fa, un'invasione simile ha fatto danni rilevanti nelle campagne di Pinguente.

Qui molti ricordano l'invasione di cavalette nel 1847, in agosto, nelle campagne della *Punta grossa*. Anche allora dopo aver distrutto in brev'ora molto frumentone, si allontanarono, nè si è saputo dove sieno andate a finire.

APPUNTI

Notizie precise ci mettono in grado di rettificare quanto abbiamo riferito intorno all'epidemia difterica nel comune di Topolovaz, nell'ultimo numero di questo periodico. Non è vero dunque quanto asserivano quei villici, di essere stati abbandonati, invece è vero che il medico distrettuale di Parenzo, Dr. Schiavuzzi, più volte anche durante l'inverno percorse i 57 chilometri che separano Parenzo da Topolovaz, per compiere il suo dovere. — Teniamo conto delle difficoltà grandissime che incontrano i medici e i capi comuni, al persuadere, da per tutto, e specialmente nei villaggi del comune di Topolovaz, ad accettare i consigli d'igiene, e di sottomettersi alle prescrizioni di legge; e per queste ragioni appunto insistiamo nel raccomandare, che le visite mediche sieno più frequenti, e quando occorresse si disponga perchè il medico abbia a trattenersi nel luogo assistito dalla forza pubblica; in ogni modo si faccia conoscere la esistenza del male onde i vicini possano guardarsi. Non domandiamo niente di più di quanto vien fatto contro le epidemie dei bovini contro l'invasione della fillossera, e per la distruzione dei bruchi e la conservazione dei boschi.

È vero sì o no, che nel comune di Rozzo sia scoppiata la scarlattina? e che in tutto il comune di Pinguente che conta 17 mila abitanti non vi sia un medico?

Cose locali

Il sig. Emilio Roulet, rappresentante della Società generale francese per la fabbrica di sostanze alimentari, ha domandato ed ottenuto dal nostro comune, l'uso gratuito del *belvedere*, per costruirvi una cantina e confezionare vini spumanti *uso Champagne*; inoltre ha domandato ed ottenuto il diritto di acquisto a tempo limitato, dello spalto in continuazione del *belvedere*, a levante; con lo scopo di estendere la costruzione della cantina ed accessori, ed eventualmente piantarvi altre industrie.

Come è noto il sig. Roulet per conto sociale ha iniziata la sua attività nella provincia nostra, con la fabbrica delle conserve di sardelle uso Nantes in Isola, poi in Rovigno, aggiunse in seguito alla fabbrica d'Isola la confezione di conserve di carne, legumi, frutta, con vantaggio considerevole delle nostre produzioni agricole.

Fece bene la nostra rappresentanza comunale di favorire per quanto stava nelle sue facoltà, la domanda del sig. Roulet, tanto più che si tratta qui di avvantaggiare l'industria vinicola che è forse la sola dalla quale il nostro paese possa sperare la sua ricchezza; e la sapiente operosità, i larghi mezzi e le relazioni estese della società francese che qui intende porre le sue cantine, senza dubbio concorreranno a far conoscere le eccellenti qualità dei nostri vini sui grandi mercati, ed assicurarne uno smercio, con grandissimo beneficio di tutta la provincia.

Detto, fatto, già da alcuni giorni nelle saldissime mura dello spalto del *belvedere* venne aperto l'ingresso della futura cantina, e già sono pronti i ma-

teriali di fabbrica per la costruzione delle volte, ed il lavoro procede alacramente oggi che scriviamo.

Questi spalti del *belvedere* furono eretti dalla repubblica di Venezia per deliberazione del Senato nel 1349. Capodistria era, in quel tempo, sotto la dominazione politica dei patriarchi di Aquileja, che avevano ottenuto il marchesato d'Istria; ma soggetta in fatto, ai Veneziani i quali vi tenevano presidio ed un podestà. La città era agitata da partiti diversi; l'autonomo che voleva libero il comune da ogni signoria e agognava a sottomettere le altre città della costa; il partito dei patriarchini e dei veneziani: quelli lusingati da promesse di privilegi dal patriarca, marchese: questi dal godimento accertato dalla potenza di Venezia. Così stando le cose, il partito autonomo senza dubbio il più forte, favorito per ragioni facili a vedersi, indirettamente, del patriarca, credette opportuna l'occasione quando nel 1348 infuriava la peste in Venezia, per sollevare la città e renderla indipendente.

Diffatti in quell'anno, nel mese di Settembre, scoppiò la rivolta, e tanto improvvisa e violenta che il podestà ebbe appena il tempo di chiudersi colle poche forze di cui disponeva, nel castel Leone. La notizia corse rapida a Venezia, e tanta era l'importanza che la repubblica dava al possesso di questa nostra città, che subito, nello stesso giorno dell'arrivo della notizia della sollevazione, venne disposto per la ripresa della città, con mezzi formidabili. E saputo ciò dai Capodistriani, e ben pensato che non avevano forze da opporre a S. Marco, nè proprie nè alleate; radunatosi il consiglio ed il popolo nella cattedrale, deliberarono di mandare ambasciatori a Venezia per stipulare la pace e dare al Doge il pieno dominio della città. E la pace venne stipulata, ed entrati i Veneziani in Capodistria, il popolo giurò fedeltà a San Marco.

Il Senato però tenuto conto dei giuramenti, stimò prudente premunirsi contro ogni evento, e ordinò la costruzione di un forte *al mare*, tra *porta musella* e *porta isolana*, in vicinanza della piazza, sede del governo, perchè il podestà ed il presidio potessero in ogni momento, chiudersi e difendersi. E precisamente secondo il consiglio dei quattro magnati incaricati delle ricerche, fu prescelta per la costruzione del forte la località *Musella*. Vennero inoltre sbarrate le porte Zubenaga e Isolana.

Il nostro *belvedere* è appunto l'avanzo rimasto di quel forte *Musella*.

Una tradizione sempre viva nel nostro popolo vuole che il palazzo di piazza sia congiunto con un sotterraneo al *belvedere*; alcuni perfino sostengono che il sotterraneo congiungesse Castel Leone e il forte *Musella*. Cosa certa è che nelle cantine della casa Miani ora Galli, addossata al palazzo, fino a qualche decina di anni, si vedeva un foro che si sprofondava assai, ed era ritenuto uno degli ingressi del sotterraneo.

E chi volesse saperne di più legga le pazienti ricerche fatte in proposito dal prof. Vattova, e pubblicate in questo periodico, e poi in volume separato col titolo *La Colonna di S. Giustina*; e *La solleva-*

zione di Capodistria nel 1348; del prof. Cesà (Druker e Tedeschi, Verona, Padova).

Pervennero al gruppo locale *Pro Patria*, da parte del Conte Eugenio Rota, da Venezia Lire it. 50; e dal circolo del *dominò* del caffè della loggia, fior. 40.

Appunti bibliografici

Storia documentata di Rovigno di B. D.r Benussi.

Saggi di dialetto roviginese di A. D.r Ive.

Trieste. Tipografia del Lloyd Austro-Ungarico 1888. Un volume in ottavo grande di pagine 474.

Per celebrare l'apertura di un ospizio marino, e per onorare gli ospiti, Rovigno non diede fiato alle epiche trombe ne' alle liriche cetre, ma con provvido consiglio, dietro l'esempio delle città sorelle, che, in occasione di feste e d'illustri convegni, squaderarono le loro storie, mise insieme un bel volume della sua storia documentata, e di saggi del suo dialetto, affidando la compilazione della prima al Benussi, e dei secondi all'Ive: due bei nomi di fama istriana ed italiana.

Poichè delle storie di Rovigno, già in parte pubblicate negli — Atti della società istriana di storia patria e di archeologia — si è parlato diffusamente nella *Provincia*, e poichè documento insigne della storia di un popolo è il suo dialetto, cominciamo a mangiare, come si dice, il porro dalla coda, e tocchiamo prima dei saggi di dialetto roviginese del D.r Ive.

L'autore piglia opportunamente le mosse dall'asserire che le recenti scoperte paleontologiche e gli studi sui dialetti istriani dimostrano il legame che unisce i popoli sulle due rive bagnate dall'Adria. In particolare poi vede l'affinità tra i dialetti istriani e quelli della terraferma napoletana; e si riserva di confortare quest'opinione più tardi con validi argomenti. Ardua questione davvero, e che l'autore scioglierà da par suo, o attribuendo questa affinità alle frequenti relazioni di commercio fra le due coste, o, che è forse più probabile, a quel fondo comune di latino rustico rimasto più estraneo alla prevalenza del volgare illustre fiorentino nelle provincie più lontane dal centro, oppure alle infiltrazioni grechaniche antiche e alla dominazione bizantina, o a tutte queste cause assieme. Ma diciamo senz'altro dei canti popolari roviginesi; i quali cono così carini e graziosi, altri energici, e sani tutti, da deplorare che la musa popolare sia pur troppo oggi quasi muta e nelle poche manifestazioni corrotta dal contatto delle scapigliate e sozze fanti delle birrerie. Veggasi per esempio,

quanta grazia ed ingenuità spirano il terzo ed il quarto. Il seguente poi con la ripresa della frase ha tutto il movimento e la gentilezza dello stornello toscano.

Vardilo là che Deio me l' à mandàto!
El zi piouùn biél che nò un càmpo de fiùri;
Un càmpo de fiùri nun zi cussei biéto,
Cúmo che zi el meio amante biéto.
Càmpo de fiùri nun zi cussei urnáto,
Cúmo che zi lu meio inamuráto.

Singolare poi e veramente tipico l' undecimo.

Vurávi diventáre oùn' armileína
E che l' amante meio el me cunpríssi;
Che'l me vedíssio cussei russuleína,
Ch' intùl su fassulíto el me metíssio;
Che 'l me sentíssio cussei tenereína,
Cu la su digna búca el me basíssi
E che 'l me ruseghíssio inchéinta l' uóssio,
Adeio quíli biél visíto bíanco e rússio!

Ecco la donna rovignese, la virago che grida e strepita più degli uomini in piazza ed eccita alla rivolta! Che impeti, che foga d'amore! A quelle care donnine non bastano i baci, vogliono essere rosicchiate!

Ma la musa popolare diffonde savie massime ed una sana morale. Non le volgari accuse ed i soliti disprezzi plateali contro il sesso gentile; lo provano i canti 14 e 15; con la chiusa.

L'ómo sénza la dúona tanto el vále:
El zi cúmo oúna miniéstra sénza sàle.

Ed ora passiamo ai proverbi. La raccolta è buona: ottimo il raffronto con altri di paesi vicini ed anche lontani. Forse qua e là l'autore avrebbe dovuto aggiungere qualche noterella di più. Così nel seguente:

San Marco — la màrenda ven a bássio
San Miciel — la màrenda va in ciél.

Perchè? Non tutti lo sanno. A seconda dell'accorciarsi o del prolungarsi del giorno, i contadini che lavorano a giornata, hanno diritto ad un pasto di più.¹⁾

E per San Nicolò de Bari, perchè fanno festa gli scolari? Il proverbio ha origine dalla leggenda. Il santo vescovo, avendo saputo che un padre povero e snaturato, stava per mercanteggiare l'onore delle sue tre figlie, depose di notte sul davanzale della finestra tre borse ripiene d'oro, e così fece la dote alle ragazze. Perciò il santo veniva dipinto o scolpito in atto d'offrire doni: l'ignoranza ed il capriccio degli artisti mutò le borse in melarancie ed in mele; quindi la festa dei putti.

Per Santa Lucia, il più piccolo giorno che

¹⁾ Anche ai bambini che vanno alla scuola le mamme ripetono lo stesso proverbio, e per le stesse ragioni.

sia. Non oggi; ma prima dell'ultima riforma gregoriana del calendario.

Ben s'appone l'Ive nel sentire la lieve punta dell'ironia nel proverbio — *San Crèpsti, la festa dei Grighi*. Ed è vero che in nessun calendario figura un tal santo. Azzardo una spiegazione. Forse ha origine dal frequente ripetersi di tale desinenza od affini nella liturgia greca. È noto come per la festa di Pasqua i Greci, smessi i soliti complimenti, usino salutarsi con la bella e cristiana formula — *Χρίστο σάβησα*. Così mutando l'*esti* in *asti*, è nata forse la canzonatura.

Le novelline popolari da ultimo sono un eccellente contributo allo studio comparato delle lingue e dei dialetti; e di tutto questo ringraziamo di cuore l'egregio professore Ive, il quale, degno discepolo del Mussafia, ha già lasciato orme sicure nella, per altri, spinosa e difficile via degli studi linguistici.

Ed ora al *capo*, per dire della storia documentata di Rovigno. Per copia di cognizione e per patrio affetto il Dr. Benussi era l'uomo *ad hoc*; e Rovigno si trovò quindi in ottime mani. Tutto è bene ordinato, collegato; singolare specialmente la cura delle minute ricerche e delle tavole statistiche; così l'opera si presenta sotto ogni aspetto molto bene, vuoi per copia di notizie storiche e larghezza di vedute, vuoi per analisi pazienti, in modo da rimanere in provincia quale un modello di monografia.

Detto così in generale di Rovigno, della sua popolazione, del clima, dell'agricoltura, l'autore passa nella seconda parte, alla storia politica, e, saltate a piè pari molte inutili questioni, entra *in medias res* da maestro per narrare le vicende di Rovigno anteriori al dominio veneto, poi passa al dominio stesso, esamina le condizioni interne, l'industria, la vita cittadina ecc. . . . e così via via, *sine partium studio*, dicendo il bene ed il male dei singoli governi e dei suoi medesimi Rovignesi, fino ai nostri giorni. Vedranno gli studiosi come alcuni punti difficili ed oscuri della nostra storia vengano lumeggiati dall'egregio Professore: pei facili lettori basterà spigolare qua e là un manipolo di *curiose notizie*.

A Rovigno vi sono vari stagni di acqua chiamati *lame*: *lama di Pelise* ecc. . . Anche a Bujeramento aver veduto una lama. E questa voce del nostro dialetto è italianissima. L'usò Dante.

Non molto ha corso, che trova una lama,
Nella qual si distende, e la impaluda.

Una strana trasformazione subirono i poveri santi Giovanni e Paolo nel dialetto rovignese. Come se non bastasse il San Zanipolo di Venezia, eccoli trasformati in San Zan de Palù. (pag. 180). Anche è degno di nota, ed ha qualche importanza storica, il fatto che a Rovigno, a temperare le prepotenze dei nobili, furono istituiti nel 1683 i Sindici: specie di tribuni della plebe per difesa del popolo contro l'oligarchia. (pag. 97). E così via via molti fatterelli anormali e vicende di questo popolo strano e forte, fino alle estasi dei Rovignesi pel famoso re di Napoli nell'anno 1847. (pag. 238).

Riassumendo dirò che in dieci anni, dacchè compio l'ufficio di critico nella "Provincia", di raro mi è accaduto meglio di oggi, di seguire la sentenza del critico francese Brunetière — *À la critique stérile des défauts ce siècle a substitué la critique féconde des beautés*; così è piena la lode dovuta all'opera del professor Benussi. In ispeciale modo vuol essere encomiata la destrezza con cui, sorvolando su certi punti scabrosi, ha saputo conservare a sè il nome di storico fornito di buona critica, senza urtare le pie credenze ed i puntigli de' suoi concittadini. Sull'origine del nome — *mons rubeus* per esempio, sostenuto da quel centone di documento spropositato, il Benussi ci ha i suoi dubbi, ed accetta le osservazioni già fatte. (pag. 33 e 34). E quanto alla miracolosa venuta dell'arca, il professore destramente va sgattajolando, con la frase *"giunse dalle spiagge del Bosforo"*, (pag. 38, 39) e col Kandler sostiene la venuta prima a Cissa, e poi da Cissa a Rovigno; contro le asserzioni dommatiche del Caenazzo; anzi con una frase felice — *"da buon marinajo"*, mette un po' in canzonatura i creduloni.

Ed eccomi così imbarcato senza nessuna mia voglia, avendo pure tanti altri argomenti da trattare, di vero interesse e *palpitanti d'attualità*, per la mia povera provincia nativa, in questa noiosa questione. Ma non del tutto inutile, perchè trattasi di sostenere la dignità e serietà de' nostri studi storici, e di non renderci fuori di provincia ridicoli a chi ha fior di senno.

Premetto la dichiarazione già altre volte fatta della piena mia fede, conforme alle credenze della chiesa cattolica nel poetico e consolante dogma della comunione dei santi. Aggiungo che lungi dal disprezzare *a priori* il documento famoso io lo ritengo anzi importante, perchè in mezzo a molti spropositi, errori, ci dà così in oscuro un qualche dato per accertare lo sprofondamento di Cissa: le

tradizioni popolari vanno studiate, perchè con le frange e gli errori, c'è sempre in quelle un fondo di vero. I cani latranti di Santa Eufemia, la fede così piena dei protetti nella simpatica figura di una vergine martire, dimostrano la coscienza d'un gravissimo pericolo sfuggito, e il vago timore si abbia a riprodurre: di che la topografia di Rovigno, gli studi geologici, e casi recenti di sprofondamento, danno materia pur troppò a temere. Egli è un fatto che quanto più un luogo è esposto a sconvolgimenti tellurici o a straordinari paurosi fenomeni, tanto vi è più viva la fede in un ajuto soprannaturale: Napoli informi, prima sotto la protezione del poeta Virgilio, creduto mago nell'evò medio; e poi di San Gennaro, che alla lettera ripete nei tempi cristiani, le meraviglie del primo. Così al lume della critica s'intendono le tradizioni e le pie leggende rovignesi, e così si hanno a studiare.

Ancora due osservazioni. L'ho già detto; quanto è più importante il luogo protetto; tanto più deve essere prodigioso il protettore: è una questione di amor proprio. Rovigno città importante, piantata su uno scoglio, faro ai naviganti, co' suoi arditi marinai, con la sua plebe forte, rozza, riottosa, con le sue donne prepotenti, voleva avere una santa degna di lui, una santa venuta prodigiosamente per mare: leggenda poetica, strana, tutta conforme alle fantasie di marinai italiani: invece di vascelli fantasmici, e di scheletri olandesi, noi abbiamo pacifiche arche di sante: tradizione adatta all'indole nazionale, e sotto questo aspetto studiabile studiabilissima.

Ma da un altro lato si presenta ancor la questione. Che gli uomini più esposti a straordinari pericoli, più sentano il bisogno degli ajuti celesti è cosa ragionevole e antica — *Coelo tonante credidimus Iovem regnare*. E la religione nostra ha largamente pure provveduto a questo bisogno del cuore umano. Ma va da sè che questo ajuto straordinario, questa fede negli esseri superiori, intercedenti presso l'Ente supremo deve sollevare e non allontanare l'uomo da Dio, fonte del vero, ed ajutarci ad osservarne i precetti. Invece pur troppo stà il fatto che in molti paesi dove è più viva la credenza in un santo protettore più la plebe è fanatica ignorante corrotta, e le cose della morale e della vera religione ci vanno a rotoli. Tale pur troppo nella storia, il fatto di Rovigno; e il libro del Benussi nè da largo testimonio. Il vescovo di Parenzo, nel suo rapporto 1 luglio 1665 ai sacri Lamini, fa menzione di alcuni delitti commessi dai frati di Rovigno e rimasti im-

puniti (pag. 198). «Lo scorrere i numerosi atti processuali è quanto mai interessante per capacitarsi sino a qual punto potesse arrivare l'ignoranza, l'ingenuità e la superstizione negli uni, e la scaltrezza negli altri (pag. 199). Il Vescovo di Parenzo, nella relazione 6 Aprile 1782, presentata al Consiglio dei dieci, accentuava — *la spirituale ignoranza, e la morale fierezza della popolazione di Rovigno* (pag. 193). Nè migliore era l'esempio che veniva dal clero. Canonici e preposito sempre in brighe tra loro, *sino a venire alle mani in pubblica chiesa con grave scandalo dei fedeli*. Nulla valevano i decreti della autorità civile ed ecclesiastica. Erano parole vuote d'effetto (pag. 102). E questo popolo e questo clero viene invocato dal Canonico Caenazzo, quale testimonio *de fide digno* della tradizione di un arca pesante, venuta per mare in poche ore, da Costantinopoli a Rovigno? O Santa Eufemia benedetta quante volte avrebbe dovuto invece scappare da Rovigno, per non sanzionare con la sua presenza tanta corruzione ed ignoranza!

Ma che più! Lo stesso signor Caenazzo, un po' scosso nella sua fede cieca, non ci crede neppure lui così ad occhi chiusi; e lungi dal ripetere, come ha fatto altra volta, la barocca fiaba delle vacche bianche, e tutti quegli altri colibeti, se la cava questa volta con un asciutto *giungesse a queste spiagge* (pag. 255) solo sfogando un po' la sua stizza per lo sgorbacciamento sofferto, ristampando il codice membranaceo, seguito da una filza di considerando, quali sono la più amena cosa del mondo. Per parare difatti il colpo di grazia dato da me alla sua argomentazione, con la scoperta di un nuovo sproposito — *primus Sveorum*, egli, scrive. «Il compilatore, persona al certo non versata nelle storiche discipline, e vivente all'epoca della dominazione Sveva, potè credere che tutti i potenti sovrani della Germania fossero appartenuti a questa dinastia, come vi appartenevano quelli che regnavano al suo tempo, e quindi anche *l'imperatore Ottone I.*

Potenzain terra! *Pezo el tacon del buso*. Uno storico, per confessione vostra, tanto ignorante da non sapere che prima della dominazione Sveva ci furono in Italia le case regnanti di Sassonia e di Franconia, e che appunto pochi anni innanzi vivissima era stata la lotta tra i Wölf ed i Weiblingen, donde i Guelfi e i Ghibellini; tanto ignaro non solo delle cose civili, ma anche ecclesiastiche, e note a tutti in quei giorni, come della lite dell'investiture, e della politica a partita doppia dei

Papi tra le due case di Sassonia e di Svevia, uno storico simile, dico, si chiama a testimonio di un fatto avvenuto tanti secoli prima! L'ignoranza è causa d'ignoranza; e in buona logica un errore così grosso non potrà mai invocarsi a provare la veridicità di una traduzione.

L'autore del centone di Rovigno dorme della grossa e si vuole citare a testimonio? *Dormientes testes adhibes, caro canonico Caenazzo? Vere et tu ipse ab dormisti, qui scrutando talia defecisti*. Nè si creda che io nutra animosità verso il buon Canonico, perchè non mi ha nominato col mio nome e cognome; ma con quel *taluno* da strapazzo. Anzi di ciò io gli sono grato, perchè così mi dà occasione di umiliarmi, e di non montare in superbia per quel poco vento in favore, spirante dall'Istria in poppa alla povera navicella del mio ingegno. E poi in questi appunti io mi sono sempre studiato di fare della critica impersonale: non si tratta di me ma del decoro de' nostri studi, e perciò scrivo perciò mi agito, e mi studio di frenare il mio temperamento. E se qui ho diretto il discorso al canonico, gli è, perchè suppongo la frecciata venire proprio da lui, e non dal Benussi. E ciò per le seguenti ragioni. 1. Il Benussi mi nomina sempre col mio nome e cognome nel testo della sua storia, e cita più volte le mie parole. 2. Il Benussi si mostra più volte di contrario parere, come abbiamo veduto, sulla faccenda della prodigiosa venuta. 3. L'argomento della veridicità fondato su di uno sproposito e sull'ignoranza (pag. 328) è così contrario alle leggi fondamentali dell'ermeneutica che io non posso crederlo trovato dall'illustre Benussi; ma roba del manoscritto lasciata passare *pro bono pacis*, con l'aggiunta del chiarissimo. Il bravo professore, nel quarto d'ora di Rabelais, se l'ha cavata da uomo di spirito.

Finisco con due dichiarazioni; la prima di stima e di riverente affetto al Canonico Caenazzo, che è uno dei pochi e buoni preti che a ben fare pongono in Istria l'ingegno. Con la seconda prometto di non rispondere a tutte le possibili dichiarazioni, dilucidazioni, proteste ecc. ecc. Se proprio non avessi altro a fare, piuttostochè tornare su questa noiosa questione, mi attaccherei all'uscio della mia camera, menandolo su e giù per procurarmi un gradito venticello; oppure prendendo in mano i periodici dell'Istria, tornerei a contare quanti comuni diventarono in questi ultimi due anni Croati. Se il gusto di simili questioni, sull'approdo delle arche sante, dovesse proprio attecchire nel mio infelice paese: allora si *finis Histriae!*